

Gv. 5,1-18: Gesù guarisce il paralitico

Questo testo è la trascrizione di una conferenza tenuta in Italia da Tea Frigerio, saveriana e biblista, che lavora in Brasile, nel CEBI (Centro Ecumenico Estudos Bíblicos).

“Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto]. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.”

Perché del paralitico si dice che è malato da 38 anni? Perché la vita media, a quell'epoca, era di quarant'anni e quindi gli restavano poche possibilità di vita. Perché, in 38 anni, non è riuscito a guarire? Perché stava aspettando che qualcuno lo immergesse nella piscina al momento giusto, cioè, quando l'angelo scendeva e faceva muovere le acque, tenendo di conto che era solo uno, il primo che entrava, avrebbe avuto la guarigione. La piscina in cui si trovava l'uomo si chiamava Betzaetà, cioè “Beth = casa” e “Zaetà = misericordia”, quindi “Casa della misericordia”. Ma c'era la misericordia in questa casa?

In essa c'erano cinque portici che sono un richiamo al **Pentateuco** cioè alla **legge**: infatti i giudei criticano Gesù, che si permette di guarire in giorno di sabato. Egli guarisce quest'uomo perché vede tutto l'insieme di indifferenza, e non lo fa entrare nell'acqua, ma gli dice solo di alzarsi, di prendere il suo lettuccio e di camminare.

Camminare, e non aspettare l'intervento miracoloso dal di fuori. Quest'uomo era in fin di vita perché lui e attorno a lui, visto che non era da solo, si viveva una religione una religione superstiziosa.

Cosa è la superstizione? È prendere Dio e manipolarlo a mio uso e consumo: *Dio, vengo e ti accendo la candela e se non mi fai la grazia che ti chiedo non sei più Dio*. La superstizione è dire a Dio di dimostrarci che è Dio.

E con che cosa? Esaudendo i nostri desideri, quello che noi gli chiediamo, ad es., promettiamo di dare una collana a cui teniamo molto se però, se, però... Tutto quello che facciamo nel sociale: giochi, scommesse, lotterie... lo facciamo anche con Dio. Mettiamo Dio al muro, gli diciamo: *“Mi devi fare questo e io ti do questa cosa”*, come se Dio si potesse comprare a un supermercato, dove noi andiamo e troviamo ciò che vogliamo, e scegliamo fra varie marche e possibilità, e paghiamo.

Gesù dice al paralitico di non aspettare superstiziosamente un intervento dal di fuori, **ma di mettersi in piedi**, di mettersi in **movimento**, di **agire**, di andare alla ricerca, di alzarsi e di andare. Gesù rimette in piedi la persona, non solo fisicamente, la rimette in piedi dentro.

Gesù mette il paralitico in condizione di andare alla ricerca di quello di cui necessita per vivere. La piscina di cui parla il brano senza dubbio doveva avere delle acque termali curative, ma questo luogo dalle acque salutari, a causa della superstizione religiosa, era diventato un luogo di morte e “la casa della misericordia” non era più tale, perché la legge che doveva aiutare a rimettere in piedi le persone, non lo faceva più. I cinque portici della piscina si riferiscono al Pentateuco dove si racconta la storia a fondamento del popolo ebraico che si era messo in piedi e si era liberato dalla schiavitù dell’Egitto.

Quando rimproverano Gesù di aver fatto queste cose in giorno di sabato, egli risponde di essere come suo Padre: *suo Padre lavora sempre e anche Gesù lavora sempre*. Il Padre lavora sempre alla vita: ha lavorato quando ha creato, e quindi continua la creazione, perché è un **Dio-provvidenza**. Non si deve però aspettare un intervento magico di questo Dio-provvidenza, ma ci dobbiamo mettere in moto e ci accorgeremo che la vita fluisce nelle nostre membra.

Il paralitico è alla fine della sua vita, è stato una vita intera alla piscina, è stato sempre là a guardare il movimento dell’acqua e a vedere che un altro guariva, grazie all’angelo, *cioè all’intervento miracoloso dal di fuori*. E, siccome nessuno lo buttava dentro, rimaneva lì. Era paralizzato e poiché nessuno lo buttava dentro perdeva tutte le occasioni. Quando tu metti tutte le speranze al di fuori di te, aspettando un intervento quasi magico, ti paralizzi, non vedi più niente, non ti accorgi più di niente.

Il paralitico, invece di aspettare che qualcuno lo buttasse dentro, avrebbe potuto trascinarsi da solo lungo il bordo e buttarsi da sé nella piscina. *Non poteva perché era paralizzato tutto e non solo nel corpo, era atrofizzato completamente perché si era fissato su una cosa e non vedeva più oltre*.

Quando Gesù dice al paralitico di muoversi, e quando ha cominciato a muoversi, gli si sono aperte le possibilità. Prima, invece, aspettava l’intervento dell’angelo. *L’angelo sta ad indicare tutte quelle cose che noi creiamo per non dare noi delle risposte e per aspettare sempre l’intervento del magico, di qualcosa di esterno a noi*.

La religione dovrebbe mettere in piedi la persona e farla andare, perché Dio ha lavorato affinché la persona umana potesse andare. La religione dovrebbe dare questa carica. A cosa credere, dunque? Cos’è la novità? È che dobbiamo fare i **segni** per mettere in piedi la persona e farla diventare autonoma e non più dipendente.

Gesù dice che, la religione che fa diventare dipendenti non va bene; Dio ti vuole come persona per farti entrare in relazione con lui da persona adulta, da persona matura, e non da bambino. Una persona dipende sempre dagli altri quando è immatura; per questo Gesù non mette il paralitico nella piscina, ma gli dice di alzarsi e di camminare perché la piscina, per Gesù, non ha nessun valore. **La piscina è la cosa che mantiene quel paralitico dipendente e immaturo ed è necessario che si liberi dalla piscina**.

Vediamo allora quali sono le cose dalle quali dobbiamo **liberarci** perché ci mantengono immaturi e dipendenti. Tutto quello che ci mantiene dipendenti e immaturi, paralizzava, compresa la religione stessa. Infatti, quando la dipendenza viene da una *motivazione religiosa* è la peggiore da cui liberarsi, perché abbiamo paura di toccare quello che è divino, e Gesù tocca proprio l’aspetto religioso: *C’era un angelo di mezzo e Gesù non se ne cura e invita il paralitico a liberarsi, muovendosi*. Riassumendo: quali sono dunque i segni che Gesù vuole dalla comunità? La comunità

deve far diventare le persone mature e autonome. Se la comunità mantiene dipendenti e immaturi non sta facendo i segni di Gesù.

Volterra, settembre 2000.

Tea Frigerio, mmx